

Stefania Siano

IMPIANTI PRODUTTIVI DI ANFORE NELLA VALLE DEL VOLTURNO DURANTE L'ETÀ TARDO REPUBBLICANA L'analisi dell'accumulo di Dugenta (Benevento)

The kiln-site of Dugenta is located in the territory of Sant'Agata dei Goti (ancient Satricula), a Samnite town on the north-west borders of Campania. The kiln's location was indicated by the large amount of amphorae fragments scattered on the surface, and the fabric of Dugenta was included in G. Thierrin-Michael's petrological study of the main Italian production centres for Dressel 1. Nonetheless, the site of the kiln was partially investigated only in the 1997. The paper provides the evaluation of the deposit of amphorae and the pottery assemblage collected during the archaeological excavation, outlining the characteristics of the local production of amphorae and common wares.

Le indagini geoarcheologiche, effettuate tra il 1996 e il 1997, nel comune di Dugenta, nella media valle del Volturno, per la realizzazione della strada a scorrimento veloce del Fondo Valle Isclero, hanno portato alla luce alcune tracce di un impianto produttivo di anfore¹.

L'area indagata si trova in località Orcoli, a circa 200 m dalla riva sinistra del fiume Volturno, che disegna in questo punto un'ansa molto pronunciata (fig. 1).

Come evidenziato dalle indagini geologiche, nell'antichità l'ansa del fiume doveva essere leggermente spostata verso sud-est, cioè in direzione dell'area interessata dallo scavo.

Il sito, già noto per l'elevata presenza di frammenti di anfore e di ceramica affioranti in superficie², ai quali va probabilmente collegato il toponimo Orcoli, così come il nome della locale parrocchia San Nicola ad Orcula, negli anni ottanta del secolo scorso è stato identificato tra i centri produttori di anfore greco italiche e Dressel 1A della Campania³.

Nel corso delle indagini degli anni Novanta sono stati effettuati due saggi. Nel Saggio 1, è stato portato alla luce un grande accumulo di materiali ceramici, costituiti prevalentemente da anfore Dressel 1A, forse anche da alcune greco-italiche, e, per una piccola percentuale, da altri tipi di manufatti (fig. 3).

L'accumulo è stato solo parzialmente indagato per una estensione di circa 70 mq e per una profondità di un metro o poco più in tutta l'area del saggio (fig. 2,1). Solo nel settore ovest è stato condotto lo scavo di una trincea di 8 × 2 m, che ha

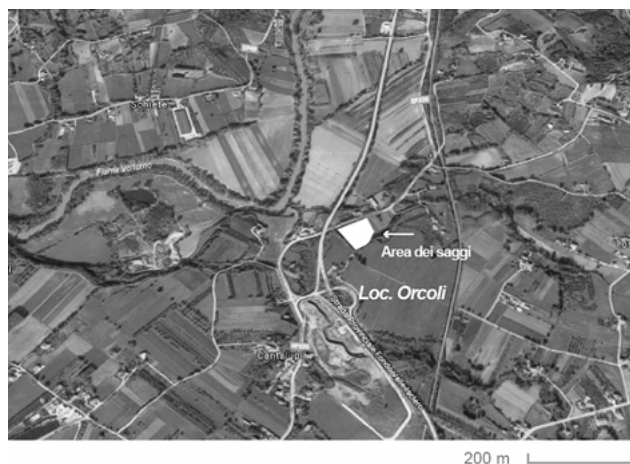


Fig. 1. Comune di Dugenta (BN), Località Orcoli con il posizionamento dell'area dei Saggi.

raggiunto la profondità di 2,50 m dal piano di campagna, senza però poter raggiungere il banco naturale tufaceo⁴ (fig. 2,2–3).

Nel Saggio 2 sono state portate alla luce alcune strutture, che, trovandosi a poche decine di centimetri di profondità dall'attuale piano di campagna, risultavano per lo più distrutte dalle arature e conservate solo nei livelli di fondazione. Quella meglio conservata è una vasca rettangolare (circa 8 × 2 m), realizzata con muri in *opus incertum* (larghezza 30–35 cm) e rivestita internamente da cocciopesto, sia sul pavimento che sulle pareti. Al centro della vasca si trova un pozzetto di decantazione di forma troncoconica (fig. 2,4). I materiali ceramici rinvenuti nel terreno di riempimento (US7), indicano che la defunzionalizzazione della vasca è avvenuta entro il I sec d.C.⁵ La realizzazione di una sepoltura all'interno della

¹ Lo scavo è stato condotto da Maria Teresa De Vito e Antonella Festini per conto della Società Archeostudio, sotto la direzione della Dott.ssa Maria Fariello della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento.

La schedatura e la documentazione dei reperti sono stati condotti recentemente dalla scrivente e da Gloria Conte, su incarico della dott.ssa Luigina Tomay, che si ringrazia, unitamente alla dott.ssa Fariello, per aver consentito la pubblicazione dei risultati dello studio fatto sui complessi ceramici.

² Il sito è menzionato per la prima volta in JOHANNOWSKY 1981, 304.

³ In proposito si veda: HESNARD ET AL. 1989, 29 figg. 12–13; più recentemente OLCESE 2012, 268–269.

⁴ I dati sono desunti dalla relazione finale di scavo. Alcune notizie preliminari si trovano in FARIELLO SARNO/DI MAIO 2006, 47–49.

⁵ Si tratta di alcuni frammenti di vernice nera, di sigillata italica, di anfore Dressel 1B e un frammento di Dressel 2–4.

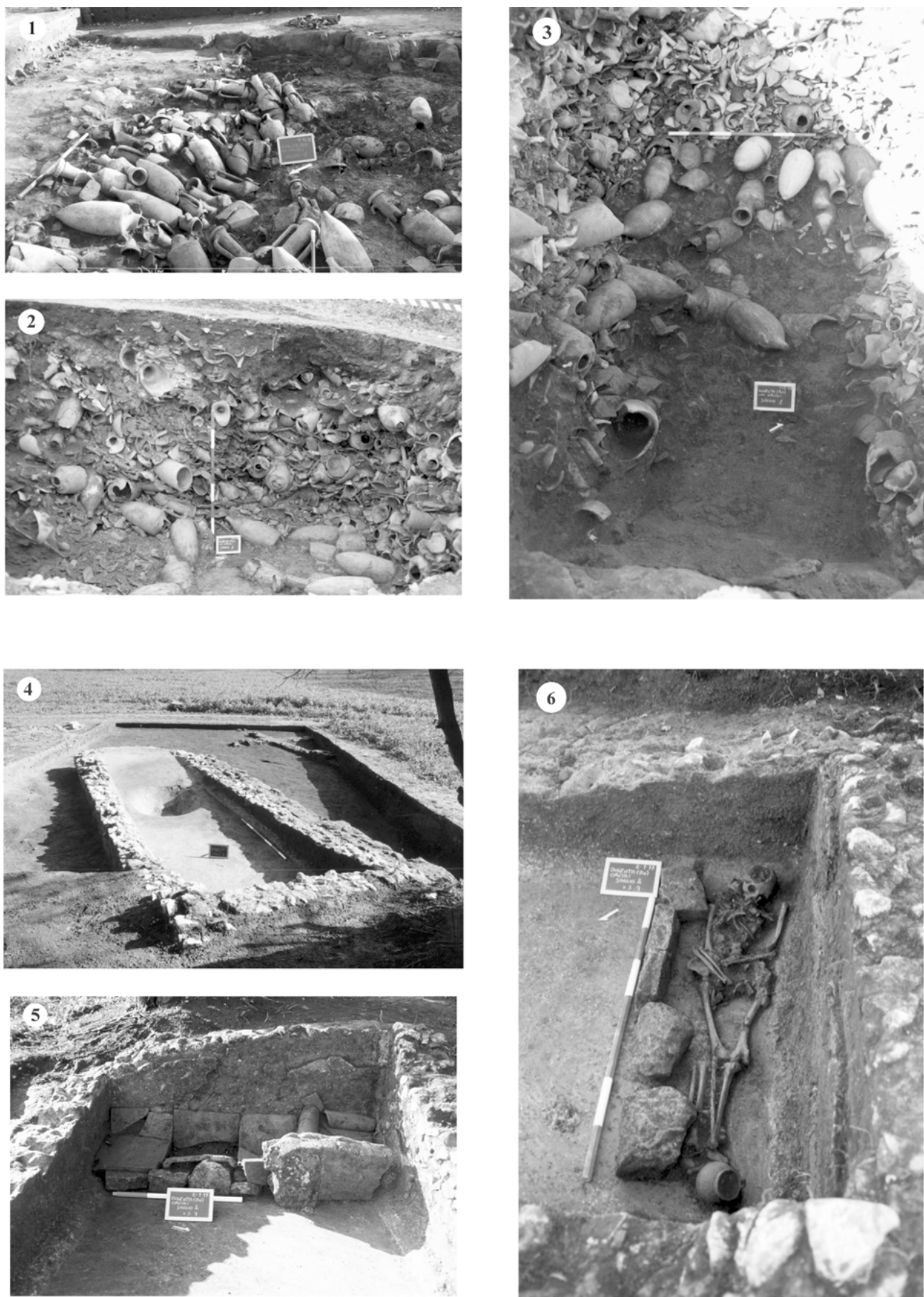


Fig. 2. Scavo di Orcoli (Dugenta, BN): **1** Panoramica dello scavo del Saggio 1; **2–3** Sezione ovest e panoramica della trincea aperta lungo il lato ovest del Saggio 1; **4** Visione di insieme del Saggio 2; **5–6** Saggio 2: sepoltura di età imperiale realizzata lungo il lato ovest della vasca.

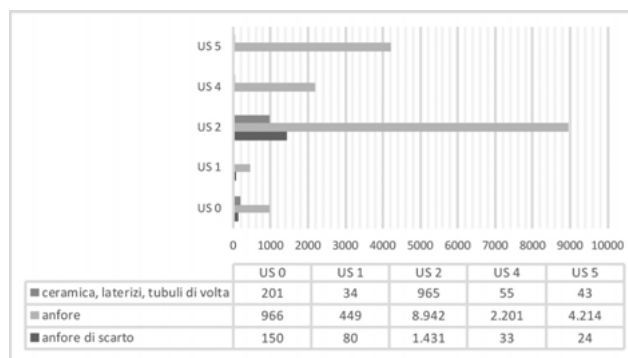


Fig. 3. Classi di materiali attestate complessivamente nel Saggio 1.

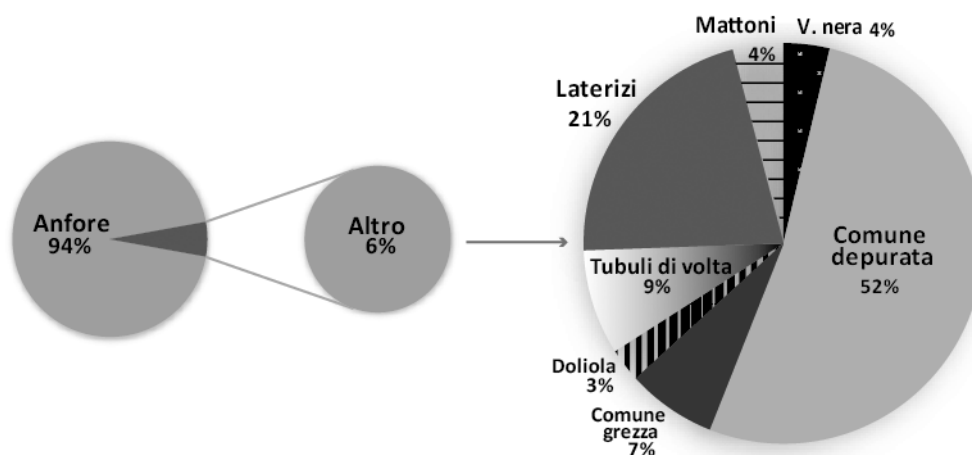


Fig. 4. Distribuzione delle diverse classi di materiali nelle unità stratigrafiche del Saggio 1.

vasca, rivela che il sito si trovava in abbandono nel corso del III sec. d.C.⁶ (fig. 2,5–6). Inoltre, una grossa concentrazione di materiali ceramici, provenienti da uno strato di livellamento intercettato dalle strutture, testimonia una precedente frequentazione dell'area durante l'età del Bronzo⁷.

Nel Saggio 1 gli strati di terreno più superficiali (US0 e US1) si presentavano già ricchi di reperti: numerosi frammenti di anfore, rimescolati dalle arature al terreno, insieme ad una certa quantità di frammenti di ceramica d'impasto e a vernice nera, ma soprattutto di ceramica comune, oltre che di alcuni laterizi e tubuli da volta. Sia tra le anfore che tra le ceramiche comuni depurate, sono stati rinvenuti frammenti di scarto con evidenti segni di cattiva cottura (fig. 4).

Al di sotto della US1, a 50 cm circa dal piano di campagna, è stato evidenziato, nell'intera superficie del saggio, il grande accumulo di anfore, al cui interno sono stati distinti tre strati

con un andamento per lo più obliquo verso nord-est, che sembra seguire la pendenza del sottostante banco tufaceo (US3).

Nel primo strato (US 2) è stata rinvenuta un'elevata quantità di frammenti di anfore di piccole e medie dimensioni, e numerose anfore conservate per buona parte del corpo e del collo. Nelle zone in cui le anfore erano state meno danneggiate dalle arature, sembravano essere state disposte orizzontalmente (fig. 2,1).

I reperti anforacei recuperati in questo strato (10.373 frammenti), costituiscono una parte consistente di quelli provenienti dallo scavo dell'intero Saggio 1 (in tutto 18.490). Piuttosto elevato è il numero di frammenti mal cotti, che sono in tutto 1.431, quindi pari al 14 % (fig. 4).

Nello stesso strato è stata rinvenuta una discreta quantità di frammenti di ceramica, laterizi e tubuli da volta, tra i quali è significativa la quantità di frammenti di ceramiche comuni depurate mal cotte, che rappresentano ben il 39 % del totale dei reperti di questa classe provenienti dallo scavo.

Lo strato successivo (US4), di minore spessore, è stato distinto per la diversa componente del terreno, che si presentava argilloso e compatto, tendente al giallo. Anche questo livello risultava ricco soprattutto di frammenti anforacei, ma, a differenza della soprastante US2, conteneva pochissime anfore parzialmente conservate in grossi frammenti, ed un esiguo numero di reperti mal cotti.

⁶ FARIELLO SARNO/DI MAIO 2006, 49. Al dato fornito dalla sepoltura va aggiunta la considerazione che, dagli strati superficiali del Saggio 1 e del Saggio 2, provengono solo pochissimi materiali relativi alla frequentazione del sito nella prima e media età imperiale: alcuni frammenti di tegami a orlo bifido e rari di sigillata italica e africana.

⁷ I dati di Orcoli vanno considerati nel quadro delle coeve occupazioni di altri siti posti in prossimità del Volturno e del Calore, come quello di Montetto, nel comune di Amorosi (BN), situato nelle vicinanze della confluenza dei due fiumi e quello di Caiazzo. A riguardo vd. CALANDINI ET AL. 2012 e RENDA 2004.

Dalla US 4 si distingueva piuttosto bene lo strato US 5, in cui le anfore erano state fittamente accumulate, apparentemente in senso orizzontale.⁸ In questo strato il terreno risultava quasi del tutto assente, essendoci solo quello filtrato dai livelli superiori, ed era molto scarsa la quantità di ceramica e di altri materiali. Inoltre, dallo studio è emerso che conteneva solo pochissimi frammenti mal cotti e deformati di anfore e nessuno di ceramica comune.

Nella trincea effettuata nel settore ovest del saggio 1, lo scavo della US 5 è arrivato fino alla quota di 2,50 m di profondità,

dove è stato individuato un ulteriore strato di terreno ricco di frammenti ceramici, che non è stato possibile indagare.

Quindi, lo scavo ha rivelato la presenza di almeno tre livelli di accumulo, ben leggibili nella sezione ovest del saggio, cioè dove è stata effettuata la trincea ed è stata raggiunta la massima profondità dal piano di campagna: i primi due (US 2 e US 4), sono distinguibili l'uno dall'altro innanzi tutto per la diversa matrice di terreno. Presentano entrambi una elevata frammentarietà dei reperti, ma la US 2 si differenzia per la presenza di anfore parzialmente conservate e di numerosi frammenti di anfore e ceramiche comuni depurate di scarto.

Un sottile strato di argilla, particolarmente compatto, contribuiva a distinguere la US 4 dal successivo strato di accumulo (US5), in cui le anfore sembravano essere state disposte in senso orizzontale, ma la fitta concentrazione di frammenti non ha consentito di distinguere eventuali allineamenti.

La limitatezza dell'area indagata non consente di conoscere l'effettiva estensione dell'accumulo di anfore né di proporre un'univoca ipotesi interpretativa: dai dati di scavo, sembra di poter dire che esso riempisse un fossato lungo la parete tufacea che costituiva l'antica sponda del fiume.

L'accumulo, costituito essenzialmente da anfore senza difetti di cottura e da una limitata percentuale di materiali di scarto, maggiormente concentrati nello strato più superficiale (US2), più che come uno scarico, potrebbe essere interpretato come un intervento di bonifica geotecnica o idraulica, sulla base anche dei numerosi confronti, in ambito italico e mediterraneo, con casi analoghi di utilizzo secondario di tipo edilizio delle anfore.⁹

L'intervento potrebbe essersi reso necessario per il risanamento del terreno a ridosso del fiume entro la fine del II sec. a.C. o agli inizi del I sec. a.C., a giudicare dai materiali rinvenuti nell'accumulo, ma non è possibile inquadrarlo in modo più preciso, non disponendo di ulteriori dati sulla mo-

dalità, sull'estensione e sui tempi di occupazione dell'area, ad eccezione dei pochi elementi forniti dalla vasca e dai resti delle strutture rinvenute nel Saggio 2.

Dallo scavo del Saggio 1 sono stati recuperati complessivamente 19.788 frammenti, dei quali solo 1.298 relativi a ceramica, *instrumenta* e laterizi: la quasi totalità è infatti costituita da anfore (figg. 3-4).

I reperti anforacei sono in tutto 18.490 e presentano un elevato indice di frammentarietà: sebbene siano piuttosto numerosi gli esemplari di cui si conservano grandi frammenti del corpo, questi sono sempre lacunosi della parte inferiore (puntale) o di quella superiore (collo e labbro, parte delle anse) o di entrambe¹⁰. Solo un'anfora è stata rinvenuta del tutto integra¹¹. La stima del numero minimo degli individui, basata sul calcolo dei puntali, è di 543 anfore¹².

Ad un esame macroscopico, l'impasto si presenta duro con porosità bassa (pochi pori allungati e arrotondati), matrice argillosa carbonatica, inclusi a distribuzione granulometrica fine ed omogenea (quarzi, pirosseni, calcite e, forse, chamotte).

La produzione sembra piuttosto omogenea, sia nella matrice argillosa che nello scheletro e nella frequenza delle inclusioni. Anche le caratteristiche dell'ingobbio di color beige-avorio si presentano costanti.

I frammenti di scarto si distinguono visibilmente per essere straccotti e di colore verdastro con l'ingobbio in buona parte scrostato; spesso presentano deformazioni, crepe e bolle di cottura.

L'elevato grado di frammentarietà dei reperti e la scarsità di esemplari integri non impedisce di riconoscere il tipo di anfore prodotte a Dugenta, prevalentemente Dressel 1A. Poiché il profilo di alcuni orli si può avvicinare anche a quello delle greco-italiche, e nello scavo sono stati rinvenuti dei corpi di anfore confrontabili con quelli delle greco-italiche recenti, è da dedurre che nell'accumulo ci fossero anche anfore di questo tipo¹³. Al momento è impossibile quantificarle in modo preciso, ma, in base all'analisi di tutti i più grossi frammenti di anfore, sembrano essere attestate in numero piuttosto ridotto.

Quindi è verosimile che anche a Dugenta, così come in altri atelier coevi di Dressel 1 A, venissero prodotte anche le greco-italiche del tipo più recente. Viceversa, nell'accumulo non vi è alcuna documentazione delle varianti più tarde della Dressel 1 (B e C).

Da un punto di vista tipologico, si registra una certa uniformità: i labbri a fascia sono poco slanciati, con un'altezza di 3-4 cm e il profilo triangolare, più o meno sviluppato, in

⁸ Nell'angolo nord-ovest del saggio è stata rinvenuta una discreta quantità di esemplari quasi integri che sono stati numerati e messi in pianta.

⁹ Sulle bonifiche e i drenaggi con anfore in età romana: PESAVENTO MATTIOLI 1995; ANTICO GALLINA 2011. – In merito all'attestazione di strutture ad anfore in impianti produttivi, si veda soprattutto VITALI/LAUBENHEIMER/BENQUET 2005, 429, per il caso dell'*atelier* di anfore greco-italiche e Dressel 1 di Albinia, situato lungo il corso dell'Albegna, dove è stata portata alla luce un'opera di bonifica realizzata con compatte file orizzontali di anfore, e CORRADO 2009, 3, per la documentazione di un butto di frammenti di anfore, ceramica e materiali di scarico e di crollo di fornaci, intercettato per varie centinaia di metri e per uno spessore oscillante tra 0,50 e 1,50 metri a Sellia Maria (CZ), lungo l'antico percorso della via litoranea ionica che collegava Taranto a Reggio. L'accumulo è stato interpretato come un drenaggio realizzato per una estesa operazione di bonifica, inquadrabile forse nella seconda metà del I sec. a.C., all'interno di un sito produttivo di anfore Dressel 1.

¹⁰ Data la natura del contesto, esiste certamente la possibilità di ricomporre molti individui, ma per l'ingente numero di frammenti e per la univocità delle loro caratteristiche tecniche, l'attività di restauro risulta particolarmente lunga e laboriosa. Pertanto, non è stato possibile prenderla in considerazione, anche tenendo conto della parzialità dell'indagine del contesto e del fatto che, a causa della copiosa quantità di reperti recuperati, moltissimi frammenti di anfore non sono stati trasferiti nei depositi, ma interrati nella fase di copertura dello scavo.

¹¹ Anfora n. 58 da US 5.

¹² Gli orli interi sono 196 e quelli frammentari 1.024, ma, non essendo attuabile una ricostruzione di questi ultimi, non risultavano nel loro complesso utilizzabili ai fini del calcolo del N.M.I.

¹³ I frammenti confrontabili con le anfore greco-italiche sono realizzati nel medesimo impasto delle Dressel 1 A.

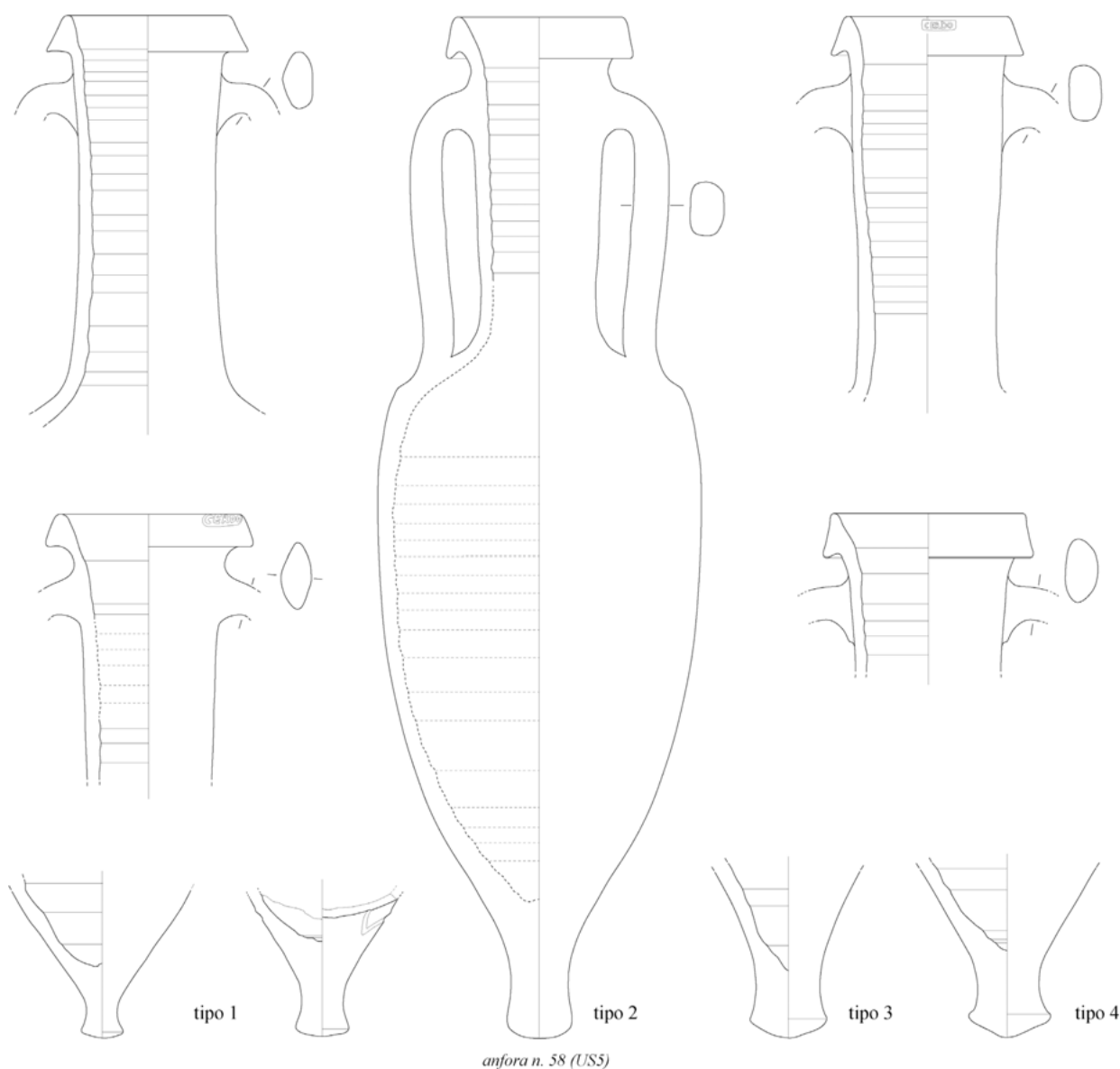


Fig. 5. Anfora n. 58 da US 5 e frammenti di anfore con i principali profili di labbro e i quattro tipi di puntale attestati nell'accumulo di Dugenta. – Scala 1:6.

alcuni casi molto vicino a quello delle greco-italiche; il collo cilindrico è piuttosto alto, la spalla ben distinta rispetto al corpo fusiforme;

le anse a sezione ellittica, più o meno schiacciata, sono impostate sulla spalla (**fig. 5**).

Il puntale maggiormente attestato è del tipo cilindrico pieno, poco sviluppato, con profilo più o meno sagomato (**fig. 5, tipi 2-4**), caratteristico delle Dressel 1A¹⁴. Un esiguo numero di puntali più piccoli e affusolati (**fig. 5, tipo 1**) potrebbe essere forse riferibile alle greco italiche.¹⁵

Data la quasi totale frammentarietà dei reperti, è difficile definire le dimensioni delle anfore: l'unico esemplare integro ha un'altezza di 84,5 cm¹⁶, ma, a giudicare da alcuni grossi frammenti, lacunosi solo di parte del collo e del labbro,

l'altezza poteva superare i 90 cm. La misurazione di tutti i frammenti degli orli, sia quelli interi che quelli frammentari, indica che il diametro è compreso tra i 13 e i 17 cm, con una prevalenza di attestazioni tra i 14,5 e i 16 cm. I puntali presentano un diametro tra i 5 e i 7 cm, mentre i piccoli puntali più affusolati (tipo 1) non superano quasi mai i 4,5 cm.

Considerando l'elevata quantità di frammenti recuperati, risulta piuttosto modesta la documentazione di bolli, in tutto 26, dei quali 2 non leggibili.

Il marchio CERDO, racchiuso in cartiglio rettangolare, in tre casi capovolto, è sempre posizionato sul labbro; sembra ricavato da tre o quattro punzoni diversi (**fig. 6**).

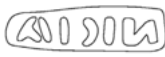
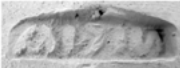
Il bollo NICIA retrogrado, in cartiglio rettangolare, è attestato in otto casi sulle anse, sia inciso che a rilievo; in due casi si trova sull'orlo, a rilievo, retrogrado e in cartiglio rettangolare.

Due le attestazioni del bollo ARTR e una del bollo GRRM: entrambi sono stampigliati sull'orlo in cartiglio rettangolare.

¹⁴ Si vedano, a titolo esemplificativo, i profili dei puntali delle Dressel 1A rinvenute nell'impianto di Albinia, BENQUET/MANCINO 2007, figg. 1-9.

¹⁵ Si tratta di 19 puntali su un totale di 543.

¹⁶ Anfora n. 58 da US 5, diametro orlo 14,5 cm.

	Bollo		Numero attestazioni	Posizione
CERDO			11	orlo 3 capovolti
NICIA <i>retrogrado</i>			5	orlo (2) ansa (3)
			5	ansa
ARTR			2	orlo
GRRM			1	orlo capovolto

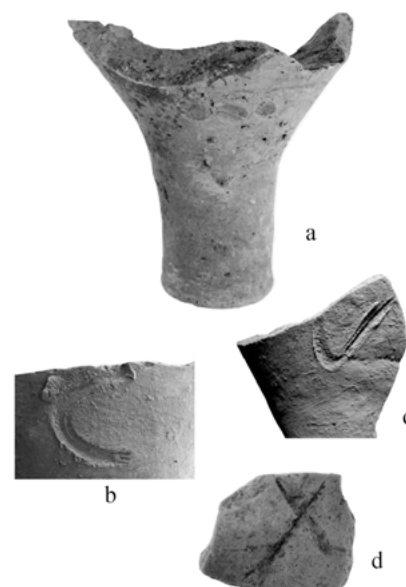


Fig. 6. Tavola riassuntiva dei bolli attestati sulle anfore e foto di alcuni dei segni incisi sul corpo, in prossimità del puntale.

Mentre questi ultimi due marchi sono abbreviazioni di nomi o di gentilizi di difficile scioglimento, i bolli CERDO e NICIA si riferiscono a nomi di schiavi¹⁷, il secondo dei quali di origine greca, da riferire a personaggi di condizione servile di rilievo nell'ambito della gestione della figlia.¹⁸

Più frequenti dei bolli sono le attestazioni di impressioni digitali o altri contrassegni (V, X, C)¹⁹, realizzati prima della cottura, con la punta del dito o con un strumento, sulla parete del corpo, in prossimità dell'attacco del puntale (fig. 6a–c).

Solo in un caso il segno X risulta graffito dopo la cottura (fig. 6d).

Nei primi strati dell'accumulo di anfore (US2 e US4), è stata rinvenuta una discreta quantità di altri materiali ceramici, che si ritrovano dello stesso tipo anche nei livelli più superficiali dello scavo (US0 e US1), evidentemente provenienti dal progressivo disfacimento di US 2 a causa delle arature; come già detto, questi materiali risultano solo scarsamente presenti nella US 5, fittamente costituita da anfore.

Le ceramiche fini sono rappresentate da un modestissimo insieme di frammenti a vernice nera, appartenenti a coppe e a pochi piatti (fig. 7), inquadrabili nel corso del II secolo a.C., soprattutto nella seconda metà, o al massimo nei primi decenni del I sec. a.C.²⁰ Rare le attestazioni di altro vasellame

fine e di ceramica da illuminazione.²¹

Il gruppo più numeroso di oggetti è quello della ceramica comune depurata, realizzata in un impasto che, all'esame macroscopico, appare molto simile a quello utilizzato per le anfore²². Una consistente parte dei frammenti (218 su un totale di 573) è da considerarsi come materiale di scarto, presentando l'impasto verdastro con deformazioni e bolle di cottura, e l'ingobbio più o meno scrostato.

Gli individui riconoscibili sono 64, costituiti soprattutto da forme chiuse, cioè bottiglie, brocche e olle (fig. 7,1–4,10–11), e, in numero più ridotto, da bacini²³ (fig. 7,5–9). Si tratta di tipi molto comuni nei contesti di età tardo repubblicana²⁴. Ad esempio, le bottiglie (fig. 7,1) rientrano, in linea generale, tra le *lagoenae*, che, ampiamente attestate in ambito italico durante il II e il I sec. a.C., rappresentano l'elaborazione di una tipologia diffusa in ambito mediterraneo nel periodo ellenistico.²⁵

I bacini sono per lo più a vasca profonda con orlo indistinto, più o meno introflesso (fig. 7,8), oppure con orlo verticale e profonda vasca carenata (fig. 7,9). Un più ristretto gruppo di esemplari appartiene invece ad un peculiare tipo di bacino dalla vasca profonda e prese sulla spalla arrotondata (fig. 7,7), che trova confronti in diversi contesti tardo repubblicani dell'Italia centro-meridionale²⁶. Alcuni bacini

¹⁷ Il bollo NICIA è attestato anche nella produzione di anfore Dressel 1A di Albinia, VITALI/LAUBENHEIMER/BENQUET 2005, 433, nonché in altre produzioni anforiche di età repubblicana, come ad esempio le anfore ovoidali adriatiche: BUORA 1998, 121 e AURIEMMA/SILVESTRELLI 2013.

¹⁸ Sul ruolo, spesso considerevole, che i servi svolgevano all'interno del processo produttivo, così come attestato nel corredo epigrafico delle produzioni di età repubblicana, e sul contributo della documentazione epigrafica delle anfore alla comprensione degli aspetti produttivi e commerciali: MANACORDA 1989; MANACORDA 1993; MANACORDA 2003; CIPRIANO 1994.

¹⁹ Le impressioni digitali sono piuttosto profonde e risultano attestate singolarmente (20), in gruppi di due (25) o di tre (15). Più o meno profondo il solco degli altri segni: V (5); C (7); X (2).

²⁰ Sono appena 38 frammenti, tra i quali si riconoscono 23 individui: 14 appartenenti a coppe (tipi Morel 2234, 2252, 2560, 2572, 2825, 2973); 4 a piatti (tipi Morel 1310 e 1443); 4 forme chiuse non altrimenti riconoscibili e un coperchietto.

²¹ Tra i rari frammenti di ceramica da illuminazione, uno, di esigue dimensioni, appartiene ad una lucerna con vasca carenata e becco piuttosto allungato e arrotondato, di un tipo generalmente prodotto in vernice nera e molto diffuso in tutti i contesti di III e II sec. a.C.

²² Impasto piuttosto duro con porosità molto bassa (pochi pori allungati), matrice argillosa carbonatica, inclusi a distribuzione granulometrica fine ed omogenea (quarzi, pirosseni, calcite e feldspati).

²³ N.M.I.: Bottiglie: 14 (3 di scarto); brocche: 17 (12 di scarto); olle: 4 (3 di scarto); bacini: 21 (6 di scarto); olle da dispensa: 5; coperchi: 3.

²⁴ Il repertorio morfologico si confronta, ad esempio, con i depositi di II–I sec. a.C. di Benevento (CIPRIANO/DE FABRIZIO 1996), Pompei (CHIARAMONTE TRERÉ 1984), Cosa (DYSON 1976), *Herdonia* (DE STEFANO 2008), e vari siti del Lazio (OLCESE 2003).

²⁵ PAVOLINI 2000, 71–72.

²⁶ FEDERICO 1996, 192–193; DE STEFANO 2008, 78–81. Un tipo simile, ma con l'orlo meno introflesso, continua ad essere documentato anche dopo

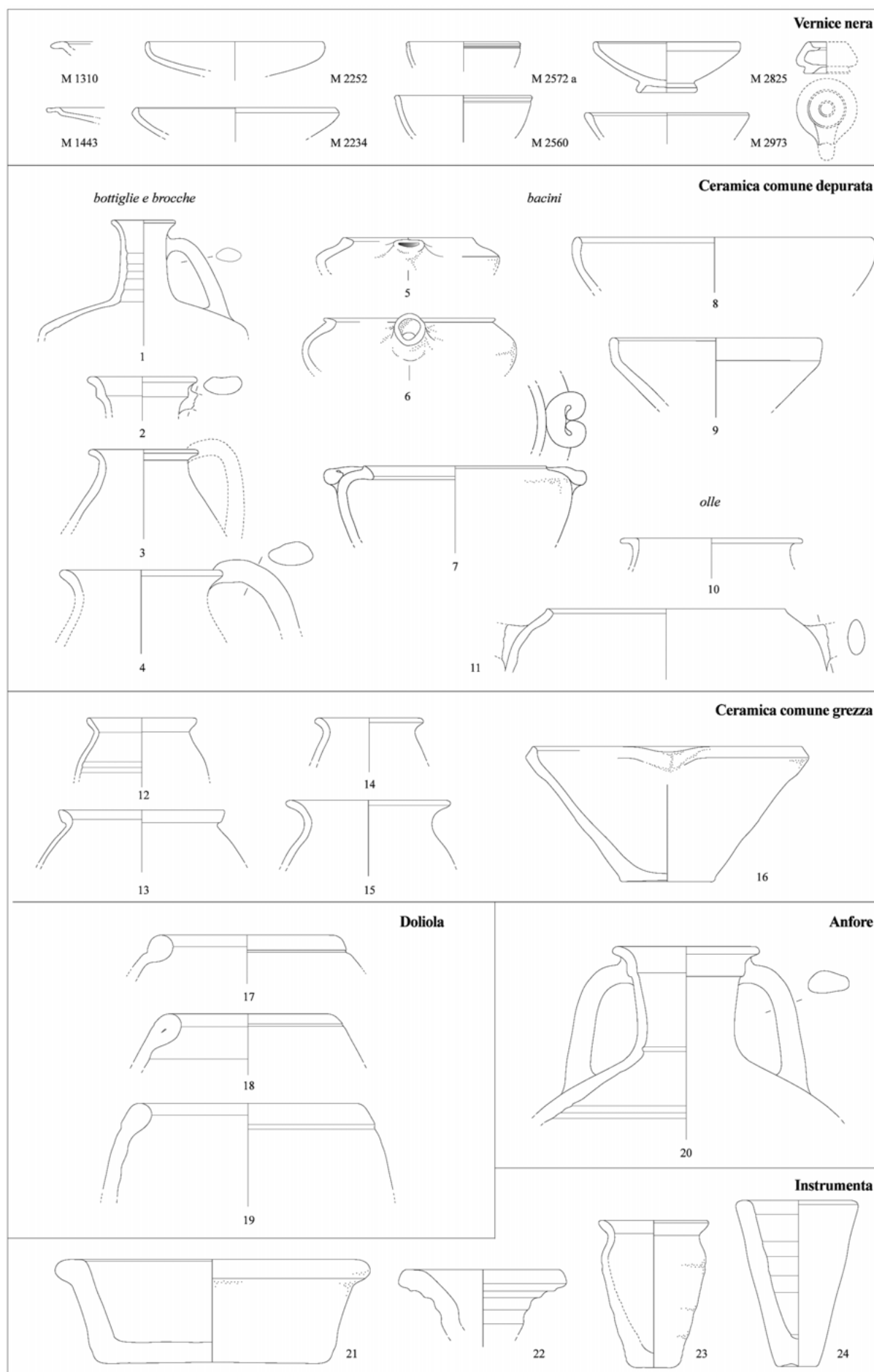


Fig. 7. Tavola esemplificativa delle principali forme ceramiche documentate nell'accumulo di Dugenta – Scala 1:6.

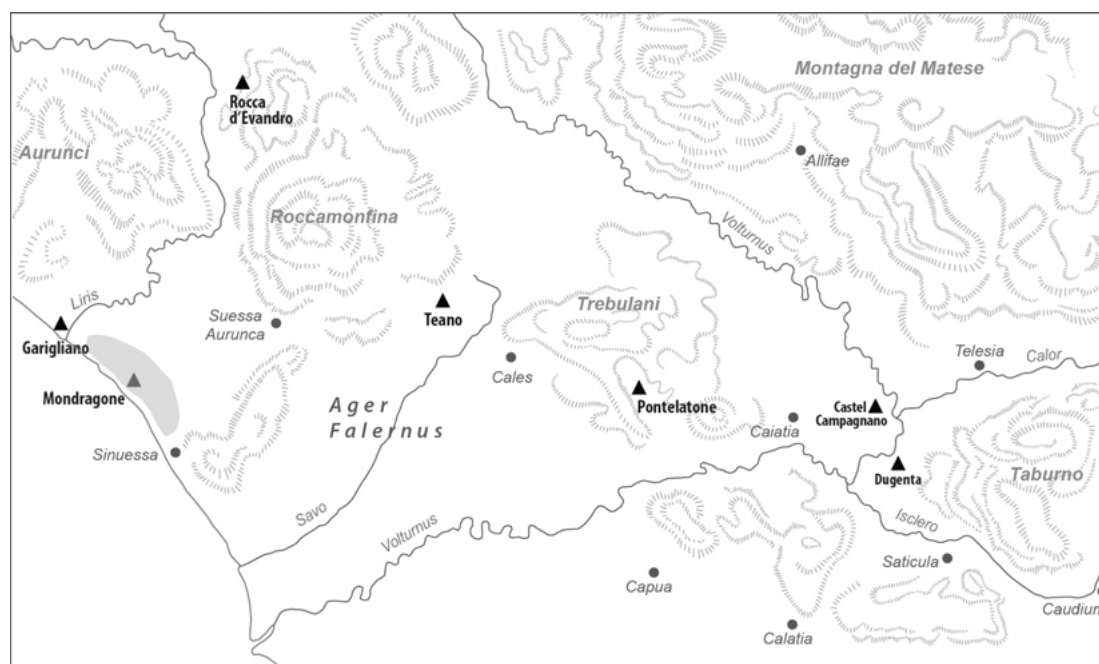


Fig. 8. Carta della valle del Volturno con i siti produttivi di anfore Dressel 1 (triangoli neri).

presentano invece una forma più compressa con beccuccio versatoio (fig. 7,5–6).²⁷

Per quanto riguarda le ceramiche in impasto grezzo²⁸, accanto a poche forme da cucina²⁹(fig. 7,12–15), si distingue un gruppo piuttosto omogeneo di 13 individui dalla profonda vasca troncoconica e orlo più o meno sviluppato a sezione triangolare con una leggera variabilità del profilo, munito di versatoio (fig. 7,16). L'impasto presenta la superficie costantemente di colore nerastro, matto e omogeneo³⁰. Da un punto di vista funzionale, la profonda vasca troncoconica con versatoio sembra adatta alla fase di preparazione di sostanze liquide o semiliquide, ma la realizzazione in un impasto refrattario indica l'uso di questi vasi a contatto con il fuoco. Alcuni confronti, se pur generici, forniscono indicazioni sia sulla cronologia di questi recipienti che sul loro utilizzo³¹.

²⁷ L'età augustea nei livelli di *Albintimilium*, di Ostia e in altri centri non solo italici, OLCESE 1993, 268.

²⁸ Forme simili, con o senza beccuccio, sono attestate negli strati repubblicani e di prima età imperiale di Benevento, *Herdonia*, Pompei, Cosa, *Albintimilium*.

²⁹ Impasto particolarmente duro con porosità molto bassa, distribuzione granulometrica fine o moderata con frequenti inclusi (soprattutto quarzo e pirosseni, scorie e feldspati).

³⁰ Si tratta di 8 olle e 2 coperchi.

³¹ L'esame macroscopico non consente di stabilire se l'aspetto della superficie sia ottenuto con un ingobbio o attraverso la cottura.

³² Alcuni confronti generici sono possibili con forme simili in ceramica da fuoco attestate tra i materiali di tarda età repubblicana di un quartiere residenziale di *Herdonia*: DE STEFANO 2008, 105. Si tratta di un gruppo di vasi caratterizzati dall'orlo ingrossato, leggermente introflesso all'interno e con listello più o meno sviluppato all'esterno, e profonda vasca obliqua. Nessuno dei frammenti ha conservato il fondo, ma, verosimilmente, era piano come gli esemplari di Dugenta. L'attribuzione funzionale è incerta tra tegame e scodella.

Un'altra testimonianza, sebbene riferita ad un arco cronologico più recente, viene dai materiali prodotti in una delle fornaci individuate lungo il Sioncello, ad *Altinum*, tra i quali sono state rinvenute delle forme piuttosto simili a quelli di Dugenta, se non per le dimensioni più ridotte e il piede ad anello: CIPRIANO/SANDRINI 1998, 131. Alcune di esse presentano una grattugia sul fondo interno, indicandone quindi l'uso per la preparazio-

ne. Un discreto numero di frammenti ceramici provenienti dalla stratigrafia del Saggio 1 appartiene a dei contenitori piuttosto grandi (fig. 7,17–19), di un tipo generalmente indicato come *doliolum* e attestato in diversi siti, sia di tarda età repubblicana che di età imperiale³², ma soprattutto in luoghi di produzione di anfore, dove ne è stato ipotizzato l'utilizzo per la pece³³. Gli esemplari di Dugenta sono realizzati in tre tipi di impasto, genericamente simili a quelli utilizzati per le anfore e le ceramiche comuni depurate.

Tra i materiali rinvenuti nell'accumulo, vi sono anche alcuni frammenti di anfore (4 individui), che potrebbero rientrare tra le produzioni di ovoidali tirreniche o adriatiche (fig. 7,20).

Lo scavo ha restituito, inoltre, una discreta quantità di oggetti di forma conica con orlo a profilo obliquo oppure indistinto (fig. 7,23–24). Realizzati al tornio, mostrano, nel complesso, una certa cura nella modellazione e nel rivestimento, sempre più scuro dell'impasto. Quest'ultimo, all'esame macroscopico, si presenta piuttosto simile a quello delle ceramiche grezze³⁴.

ne. Gli impianti produttivi lungo il Sioncello sono collegati ad una villa suburbana e si datano tra l'età augustea e il II sec. d.C.

Bacini/mortaria dalle vasche più o meno profonde, sia a profilo curvilineo che troncoconico, realizzati però solitamente in impasti più depurati, sono attestati in vari contesti tardo-repubblicani, sia in area romana che campana, con profili comunque non direttamente confrontabili con quelli di Dugenta: OLCESE 2003, 100–106.

Infine, va osservato che forme estremamente simili a quelle di Dugenta, pure realizzate in impasti refrattari e interpretate come pentole, sono attestate ancora in epoca medio imperiale a Cosa: DYSON 1976, 162–163, Class 30.

³² Gli orli di questi recipienti (26 individui) sono ingrossati verso l'interno, più o meno introflessi, con profilo esterno continuo con la spalla. Sembrano avere un corpo ovoidale. – Per esemplari simili: DE STEFANO 2008, 81 tav. 9,21.3; PASQUINUCCI ET AL. 1997, 218 fig. 3 forma 11a; AYLWIN COTTON/MÉTRAUX 1985, 247–250 fig. 64,7; 65,1.

³³ DE CARO 1985, 21–32; GIARDINA 1981; GASPERETTI 1994; CHIOSI/GASPERETTI 1994.

³⁴ Impasto molto duro, con porosità bassa/molto bassa, distribuzione granulometrica non omogenea, frequenti inclusi fini (quarzo e pirosseni), pochi più grossolani (calcite, pirosseno e quarzo).

Questi reperti sono interpretabili come «tubuli da volta»³⁵ e trovano confronti con materiali simili rinvenuti nei siti produttivi di anfore e di ceramica di età repubblicana individuati in diverse aree della penisola dalla Calabria ionica al Veneto³⁶.

Dallo strato di anfore più compatto (US5) e meno ricco di altri tipi di materiale, provengono una vasca quadrangolare in ceramica piuttosto depurata (**fig. 7,21**), solo parzialmente conservata, e un oggetto dalla forma a tromba, realizzato nello stesso impasto delle ceramiche comuni depurate, che è da considerare come un *instrumentum* utilizzato durante il ciclo produttivo della fabbrica locale (**fig. 7,22**). Tra i materiali rinvenuti nel Saggio 1, rientrano anche laterizi, molti dei quali stracotti e con superfici scrostate, frammenti di mattoni in argilla cruda e residui di lavorazione in argilla.

I saggi stratigrafici condotti a Dugenta forniscono degli indizi importanti sulla localizzazione nell'area di Orcoli di un impianto produttivo, che realizzò certamente anfore Dressel 1A e, probabilmente, anche anfore greco-italiche, ceramiche comuni depurate da mensa e dispensa e, forse, laterizi.

Lo scavo ha evidenziato la presenza di un grosso accumulo, solo parzialmente indagato, costituito da anfore e, in quantità più limitata, da altri materiali ceramici, tra cui *instrumenta* e residui di lavorazione. A breve distanza, sono state rinvenute le tracce di alcune strutture connesse alla fabbrica, tra cui un'ampia vasca rettangolare.

L'accumulo sembra essere stato realizzato tra la fine del II e gli inizi del I sec. a. C., ma non è possibile dire, in base ai dati provenienti dai sondaggi, fino a quando l'impianto sia stato attivo e se, nel corso del I sec. a.C. abbia prodotto anche Dressel 1B e 1C. Infatti, gli unici elementi cronologici sul suo periodo di vita, sono forniti dalla defunzionalizzazione della vasca, avvenuta probabilmente già entro il I sec. d.C., e dalla realizzazione al suo interno di una sepoltura, in base

alla quale si può dire che, nel III sec. d.C., l'area era ormai in abbandono. Resta certamente auspicabile che un'indagine in estensione possa chiarire l'entità e le caratteristiche del sito produttivo.

L'impianto di Dugenta si inserisce nell'articolato quadro dei centri di produzione anforica e ceramica dislocati, a partire dal II sec. a.C., nella media e bassa valle del Volturno, soprattutto nell'*Ager Falernus* (**fig. 8**).

Gli impianti costituivano, nel loro insieme, un attivo distretto manifatturiero che produceva, avvalendosi della manodopera servile, la massiccia quantità di anfore necessarie per il trasporto a lunga distanza del vino e delle altre derrate agricole prodotte in questa fertile zona della Campania settentrionale.

La fitta documentazione della fascia costiera testimonia, tra il II e il I sec. a.C., un forte sviluppo di impianti vicini ai luoghi di imbarco, particolarmente concentrati nella zona di Mondragone, strutturati in modo tale da ridurre i costi di trasporto, e la cui gestione, probabilmente, non era direttamente legata ai fondi agricoli.³⁷

Tuttavia, i dati provenienti da siti più interni, come Pontelatone³⁸, Castel Campagnano³⁹ e Dugenta, nella media valle del Volturno, Teano, nella valle del Savone, e Rocca d'Evandro⁴⁰, al termine della valle del Liri, indicano che, già a partire dal II sec. a.C., erano attivi, anche nell'hinterland, degli impianti più direttamente associati alle *villae* e ai vigneti, sebbene, solo tra la tarda repubblica e l'impero, si verificò un significativo spostamento verso l'interno delle fornaci, la cui attività si sviluppò in un legame sempre più diretto con i fondi agricoli.

stefysiano68@libero.it

³⁵ CUOMO DI CAPRIO 2007, 517–518.

³⁶ MENCHELLI ET AL. 2013, 475 fig. 5,6–7; CORRADO 2009, 3 fig. 3; CIPRIANO/SANDRINI 1998, 132 fig. 9,1–3.

³⁷ ARTHUR 1991, 109–117.

³⁸ Complesso artigianale in Località Cerevarecce, PROIETTI 1991 e OLCESI 2012, 324.

³⁹ PAGANO 1998, 83; RENDA 2004, 239–423, sito 278.

⁴⁰ CHIOSI/GASPERETTI 1994.

Bibliografia

- AYLWIN COTTON/MÉTRAUX 1985
ANTICO GALLINA 1995
- ANTICO GALLINA 2011
- ARTHUR 1987
- ARTHUR 1991
- AURIEMMA/SILVESTRELLI 2013
- BENQUET/MANCINO 2007
- BUORA 1998
CALANDINI ET AL. 2012
- CHIARAMONTE TRERÉ 1984
- CHIOSI/GASPERETTI 1994
- CHIOSI/MIELE 1994
- CIPRIANO 1994
- CIPRIANO/DE FABRIZIO 1996
- CIPRIANO/SANDRINI 1998
- CORRADO 2009
- CUOMO DI CAPRIO 2007
- DE CARO 1985
DE STEFANO 2008
- DYSON 1976
FARIELLO SARNO/DI MAIO 2006
- FEDERICO 1996
- M. AYLWIN COTTON/G. P.R. MÉTRAUX, The San Rocco Villa at Francolise (1985).
- M. ANTICO GALLINA, Le anfore come elemento funzionale a interventi di bonifica geotecnica e idrologica: alcune riflessioni. In: S. Pesavento Mattioli (a cura di), Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici. Atti del Seminario di studi, Padova 19–20 ottobre 1995 (Modena 1998) 73–80.
- M. ANTICO GALLINA, Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle *Provinciae Hispanicae*. Archivio Español Arqu. 2011, 179–205.
- P. ARTHUR, Produzione ceramica e agro Falerno. In: G. Guadagno (a cura di), Storia, economia ed architettura nell'ager *Falernus*. Atti delle Giornate di Studio, febbraio-marzo 1986 (Minturno 1987) 56–68.
- P. ARTHUR, Romans in Northern Campania. Settlement and Land-use around the Massico and the Garigliano Basin (London 1991).
- R. AURIEMMA/F. SILVESTRELLI, Rotte e commerci marittimi tra Ellenismo e prima età imperiale: i giacimenti dell'Adriatico e dello Ionio. In: G. Olcese (a cura di), Immensa Aequora workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.–I sec. d.C.) (Roma 2013) 439–453.
- L. BENQUET/C. MANCINO, Le anfore di Albinia: primo saggio di classificazione. In: D. Vitali (a cura di), Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico. Seminario Internazionale Ravenna 6–7 maggio 2006 (Bologna 2007) 51–66.
- M. BUORA, Rapporti tra l'area altoadriatica e la penisola iberica. Quad. Friulani Arch. 8, 1998, 113–126.
- L. CALANDINI ET AL., Montetto (Amorosi): un insediamento dell'età del Bronzo a controllo dei fiumi Volturno e Calore. Oebalus 7, 2012, 7–25.
- C. CHIARAMONTE TRERÉ, Ceramica grezza e depurata. In: M. B. JOVINO (a cura di), Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C., I (campagne di scavo 1976–1979) (Roma 1984) 140–192.
- E. CHIOSI/G. GASPERETTI, Rocca d'Evandro (Caserta)-Località Porto. Un quartiere produttivo romano sulla riva sinistra del fiume. In: G. Olcese (a cura di), Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi (Firenze 1994) 293–299.
- E. CHIOSI/F. MIELE, Impianti produttivi nella media valle del Volturno. In: G. Olcese (a cura di), Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi (Firenze 1994) 301–312.
- M. T. CIPRIANO, La raccolta dei bolli sulle anfore italiche trovate in Italia. In: Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome 5–6 juin 1992). Mém. École Française Rome 1994, 205–218.
- M. T. CIPRIANO/S. DE FABRIZIO, Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica. In: M. Bats (dir.), Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C.–IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'Étude, Naples 1994. Collect. Centre Jean Bérard 14 (Naples 1996) 201–223.
- S. CIPRIANO/G. M. SANDRINI, La villa suburbana e gli impianti produttivi lungo il Sioncello ad Altinum. Quad. Arch. Veneto 14, 1998, 125–139.
- M. CORRADO, Nuovi dati di scavo ed epigrafici sulle manifatture tardo repubblicane di anfore commerciali del versante ionico calabrese gravitanti sul golfo di Squillace (CZ). FastionlineDocuments & Research: Italia 138, 2009, 1–10.
- N. CUOMO DI CAPRIO, Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine (Roma 2007).
- S. DE CARO, Anfore per pece nel Bruzio. Klerchos 27, 1985, 21–32.
- A. DE STEFANO, Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/medio imperiale dall'area delle due domus. In: Ordonia 11. Ricerche Archeologiche a Herdonia (2008) 45–144.
- S. L. DYSON, Cosa: the utilitarian pottery. Mém. Am. Acad. Rome 33 (Rome 1976).
- M. FARIELLO SARNO/G. DI MAIO, Dinamiche di occupazione nel Sannio Caudino. In: D. Caiazza (a cura di), Samnitice Loqui. Studi in onore di Aldo Prosdocimi per il premio «I Sanniti» (Piedimonte Matese 2006) 11–52.
- R. FEDERICO, La ceramica comune dal territorio dei *Liguri Babiani*. In: M. Bats (dir.), Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C.–IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'Étude, Naples 1994. Collect. Centre Jean Bérard 14 (Naples 1996) 181–200.

- GASPERETTI 1994 G. GASPERETTI, Rocca d'Evandro (Caserta)-Località Porto. Un quartiere produttivo romano sulla riva sinistra del fiume-viabilità ed organizzazione della produzione. *Boll. Arch.* 11-12, 1994, 124-125.
- GIARDINA 1981 A. GIARDINA, Allevamento ed economia della selva. In: A. Giardina/A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica 1. L'Italia: insediamenti e forme economiche* (Bari 1981).
- HESNARD ET AL. 1989 A. HESNARD/M. RICQ/ P. ARTHUR/M. PICON/A. TCHERNIA, Aires de production des gréco-italiques et des Dr. 1. In: *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque Sienne 22-24 mai 1986* (Roma 1989) 21-65.
- JOHANNOWSKY 1981 W. JOHANNOWSKY, Testimonianze materiali del modo di produzione schiavistico in Campania e nel Sannio Irpino. *Soc. Romana e Produzione Schiavistica 1*, 1981, 299-310.
- MANACORDA 1989 D. MANACORDA, Le anfore dell'Italia repubblicana, aspetti economici e sociali. In: *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche, Actes du colloque Sienne 22-24 mai 1986* (Roma 1989) 443-467.
- MANACORDA 1993 D. MANACORDA, Appunti sulla bollatura in età romana. In: W. V. Harris (eds.), *The inscribed Economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of the *instrumentum domesticum*. Proceedings of a conference held at the American Academy (Rome 10-11 January 1992)*. *Journal Roman Arch. Suppl.* 6 (Ann Arbor 1993) 37-54.
- MANACORDA 2003 D. MANACORDA, Schiavi e padroni nell'antica Puglia romana: produzione e commerci. In: F. Lenzi (a cura di), *Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Ravenna 2001(Firenze 2003) 297-316.
- MENCHELLI ET AL. 2013 S. MENCHELLI ET AL., Nuove scoperte d'ateliers di anfore repubblicane nell'Etruria settentrionale costiera. In: F. OLMER (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule III^e-I^{er} siècle avant J.-C. Confrontation de faciès. Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS Lattes, 30 janvier-2 février 2007* (Lattes 2013) 471-478.
- OLCESE 1993 G. OLCESE, Le ceramiche comuni di *Albintimilium* (Firenze 1993).
- OLCESE 2003 G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana - prima età imperiale. *Doc. Arch.* 28 (Mantova 2003).
- OLCESE 2012 G. OLCESE, Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia). Con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale. *Imensa Aequora 2* (Roma 2012).
- PAGANO 1998 M. PAGANO, Storia e archeologia a Caiazzo. Dalla preistoria al medioevo (Caiazzo 1998).
- PALLECCHI 2010 S. PALLECCHI, Le grandi manifatture di anfore tra tarda repubblica e impero. *Acta RCRF* 41, 2010, 1-10.
- PANELLA 1998 C. PANELLA, Anfore e archeologia subacquea. In: G. Volpe (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo. Storia dalle acque* (Firenze 1998) 531-559.
- PASQUINUCCI ET AL. 1997 M. PASQUINUCCI/C. CAPELLI/A. DEL RIO/S. MENCHELLI, Analisi morfologiche, archeometriche e funzionali sulle ceramiche comuni di età romana dagli *horrea* di Vada Volaterrana (Rosignano M.mo, Livorno). In: S. Santoro Bianchi/B. Fabbri (a cura di), *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Atti della 1^a giornata di archeometria della ceramica, Bologna, 28 Febbraio 1997* (Bologna-Imola 1997) 214-221.
- PAVOLINI 2000 C. PAVOLINI, Scavi di Ostia. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'*Antiquarium* 13 (Roma 2000).
- PESAVENTO MATTIOLI 1995 S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici. Atti del Seminario di studi, Padova 19-20 ottobre 1995 (Modena 1998).
- PROIETTI 1991 L. M. PROIETTI, Pontelatone (Caserta). Località Cerevarecce. Resti di un complesso artigianale di età romana. *Boll. Arch.* 11-12, 1991, 151-153.
- RENDA 2004 G. RENDA, Il territorio di *Caia*. In: L. Quilici/S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta Archeologica e ricerche in Campania 1* (Roma 2004) 239-423.
- VITALI/LAUBENHEIMER/BENQUET 2005 D. VITALI/ F. LAUBENHEIMER/L. BENQUET, La produzione e il commercio del vino nell'Etruria romana: le fornaci di Albinia (Orbetello, Grosseto). In: A. Ciacci/P. Rendini/ A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Etruria. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Scansano 9-10 Settembre*, (Siena 2005) 191-200.
- VITALI 2007 D. VITALI (a cura di), Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico, Ravenna 6-7 Maggio 2006 (Ravenna 2007).

